

artista, che tutti i giorni, prima di mettersi a scolpire un'immagine del Crocifisso, recitasse un Credo: così, una volta finita la scultura – diceva –, gli sarebbe stato più facile fare un atto di dolore e di amore guardando il Signore nella Croce.

È, in fondo, la stessa idea che ha sottolineato Benedetto XVI, per il quale vi chiedo di pregare ogni giorno di più, di assisterlo, aiutarlo, sapendo che veglia su di noi. Diceva in un discorso rivolto agli artisti nella Cappella Sistina: «Una funzione essenziale della bellezza [...] consiste nel comunicare all'uomo una salutare “scossa”, che lo fa uscire da sé stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo “risveglia”, aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto»².

Penso che questo dovrebbe essere il più intimo desiderio dell'artista nell'iconografia religiosa: rafforzare la fede del credente, mettere le ali alla sua speranza, spingerlo ad amare Dio con tutto il proprio essere. Si compirebbe così l'ardente desiderio di San Josemaría, quando scrive: “Il mondo intero, tutti i valori umani che ti attraggono con una forza enorme – amicizia, arte, scienza, filosofia, teologia, sport, natura, cultura, anime... –, tutto questo riponilo nella speranza: nella speranza di Cristo”³.

² BENEDETTO XVI, Discorso agli artisti, 21-XI-2009.

³ SAN JOSEMARÍA, *Solco*, n. 293.

Con questi auspici sono lieto d'inaugurare la mostra allestita dal maestro Romano Cosci nei locali della Pontificia Università della Santa Croce.

“Auguri,
Santo Padre!”,
in occasione
dell'85°
compleanno di
Benedetto XVI,
Famiglia Cristiana
(28-III-2012)

Il compleanno di un padre è sempre un momento di gioia per i figli. È così che ci sentiamo, noi tutti figli della Chiesa, pensando al genetliaco di Benedetto XVI. Mi torna alla memoria con emozione il momento della Sua elezione sette anni fa quando, affacciandosi su una piazza San Pietro commossa e festante, definì sé stesso “un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore”.

È proprio così che il Papa sta svolgendo il suo ministero petrino, con la serenità di chi si affida completamente a Dio. Un esempio per tutti noi che ci sentiamo spronati da questo padre, umile e tanto vicino a ognuno di noi, a fare della Chiesa quel luogo di unità e di amore descritto da Luca negli Atti degli Apostoli.

“*Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*”, tutti con Pietro a Gesù attraverso Maria, ripeteva spesso

San Josemaría: il Papa, successore di Pietro, è sempre principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa. Sappiamo che uniti a lui ci ritroviamo tutti in unione con Gesù, il nostro Salvatore. Un'unità affettiva particolarmente gioiosa, soprattutto in questo momento di festa per il compleanno del Papa che precede di poco l'anniversario dell'elezione a Pontefice.

L'infaticabile dedizione del Santo Padre al servizio della Chiesa ci commuove nel senso più proprio del termine: muove il nostro affetto ma anche la nostra volontà a essere più fedeli a Benedetto XVI. Egli ha dedicato tutta la sua vita a Dio: fin da giovane, quando si sentì chiamato al sacerdozio, e poi, nel corso degli anni, contribuendo con le sue capacità intellettuali all'approfondimento teologico della dottrina e con la sua azione di apostolo e pastore al risveglio della fede nel cuore degli uomini. Ora, da Pontefice, prosegue in questa missione, fondando il suo ministero sulla celebrazione dell'Eucaristia e sull'assiduità nella preghiera, consapevole che solo con la grazia di Cristo la Chiesa può realizzare il compito che il Signore le ha affidato.

Auguri, Santo Padre! Noi Le vogliamo bene con affetto filiale e preghiamo per la Sua Persona, affinché Dio Le conceda grazie abbondanti, e affinché il Suo ministero sia fecondo in frutti di santità per la Chiesa e di pace per la società civile.

Mons. Javier Echevarría
Prelato dell'Opus Dei

Intervista concessa a *La Nouvelle Expression,* Duala, Camerun (13-IV-2012)

(Intervista realizzata da Valentin Siméon Zinga)

– *Monsignore, è la terza volta che Lei viene nel Camerun, dopo i viaggi del 1989 e del 1998. Che cosa rappresenta in particolare questo Paese per Lei e per l'Opera?*

San Josemaría Escrivá, il Fondatore dell'Opus Dei, sentiva un grande amore per l'Africa. Ho ricevuto la grazia di lavorare al suo fianco per molti anni e ho notato l'interesse col quale seguiva i primi passi dell'Opus Dei in questo continente: prima in Kenya, più di 50 anni fa, e poi in Nigeria. È stato con il suo primo successore, Mons. Álvaro del Portillo, che, nel 1988, l'Opus Dei iniziò il suo lavoro in Camerun. Secondo me, l'Africa in generale e il Camerun in particolare sono una speranza per la Chiesa. Il Papa Benedetto XVI ha molta fiducia in questo continente e anche una grande fiducia nel vostro Paese, come ha dimostrato nella sua visita in Camerun nel 2009 e nella Esortazione apostolica *Africa munus*.

– *Rispetto al suo precedente viaggio in questo Paese, che cosa, oggi, l'ha colpita in modo particolare, parlando soprattutto dell'Opera?*